

## COMMISSIONE CARITA'

### Il nostro metodo di lavoro

La Commissione di studio *CARITA'* del Consiglio Pastorale Diocesano ha iniziato col prendere in esame sia i **rilevamenti** offerti sul nostro tema dalla Visita Pastorale del **Vescovo**, sia i **dati conosciuti** direttamente da chi opera nei diversi **settori** che ci sono stati **affidati** e che sono:

- a) La Dottrina sociale della Chiesa quale riferimento nell'impegno di promozione umana
- b) La carità come primo annuncio
- c) L'attenzione e il volontariato verso i bisognosi, l'emarginazione, la sofferenza, la fragilità
- d) I rapporti con la società civile, il mondo della cultura, il territorio
- e) L'atrio dei gentili e il dialogo interreligioso

La Commissione ha scelto di percorrere tre strade. Nell'ordine:

- a) La percezione dei problemi emersa dalla Visita pastorale
- b) La rilevanza delle urgenze
- c) Le proposte operative di ambiti d'intervento da avanzare al Consiglio Pastorale Diocesano

### LA PERCEZIONE DEI PROBLEMI

Per quanto riguarda il **Rilevamento sociologico** e le relative *Informazioni sulla parrocchia* (PARTE PRIMA del Questionario della Visita Pastorale) emerge un quadro di risposte non sempre completo e sicuro per tutte le voci. Circa i due terzi delle risposte – se date dal Parroco o dal Consiglio Pastorale Parrocchiale non si sa - manifesta una certa confidenza con i dati statistici e dunque risulta in possesso di una conoscenza abbastanza attendibile della situazione demografica del territorio dove vive la parrocchia.

Quando però si passa ai punti 4 – 8 (che chiedono informazioni su: immigrazione, lavoro e situazione economica, livello culturale della popolazione, vita politica locale) alcune differenze emergono più evidenti: a) la maggioranza conosce abbastanza bene i punti richiesti, b) alcune parrocchie rispondono in modo ampio ed organico, c) in altre, l'eccessività della sintesi, o spazi bianchi di troppo, lasciano trapelare fretta e superficialità che poco si addicono ad un autentico servizio pastorale. Infatti, se la Chiesa è nel mondo e per il mondo al servizio del Regno, una pastorale "senza mondo" - che passa cioè sopra i problemi quotidiani delle persone, i loro tempi e i loro luoghi, le loro condizioni di vita - finisce col non avere più legami significativi con la vita concreta e i cambiamenti sociali in atto. Cambiamenti sociali della nostra città che le risposte più attente colgono con puntualità: lo svuotamento del centro storico, lo sviluppo recente di nuovi quartieri periferici (alcuni più popolari, altri di ceto

medio), il declino del pubblico impiego e il ridimensionamento del terziario, l'invecchiamento della popolazione, la disoccupazione giovanile, la crescita degli immigrati stranieri che mantengono stabile l'equilibrio demografico di una città sempre più multiculturale. I dati del censimento, infatti, ci dicono che al 1° gennaio 2011 gli stranieri a Foligno erano 7.379, pari al 12,7 % della popolazione residente, una delle più alte d'Italia. Crescono atteggiamenti di incertezza e di preoccupazione per il futuro, ma non si evidenziano, da parte dei parroci, fenomeni rilevanti di emarginazione sociale e, circa la situazione economica delle famiglie, si esprimono quasi sempre valutazioni nel complesso soddisfacenti, pur in presenza di ampie forbici di ricchezza-povertà, o di ristrettezze dovute alla crisi occupazionale o all'impossibilità di tenere il passo. Nelle aree più popolari di alcune parrocchie al di fuori del centro storico e della prima periferia si segnalano famiglie in difficoltà per le precarie condizioni economiche. Si segnalano pure disagi e difficoltà di famiglie immigrate. Alcune risposte hanno rivelato anche le "nuove" povertà generate dal nostro sistema di vita e non sempre comprese.

Sui problemi del territorio ci siamo fermati qui, visto che se ne occuperà la Quarta Commissione. La nostra attenzione è andata soprattutto alla **Parte sesta** del Questionario, ovvero a **"Come testimoniamo la carità e collaboriamo alla promozione globale dell'uomo"**. Qui le domande vogliono sapere: a) come ci si educa alla Dottrina sociale della Chiesa, in particolare alla promozione della cultura della vita e alla testimonianza pubblica della fede; b) quali le iniziative della parrocchia per lo sviluppo socio-culturale della zona ; c) come svolge il suo servizio la Caritas parrocchiale, partendo dalla formazione e dalla condivisione; d) le iniziative per gli emarginati di casa nostra e per l'accoglienza degli immigrati; e) se è promosso il volontariato; f) se ci sono iniziative particolari a riguardo del disagio giovanile e della pastorale del mondo del lavoro.

In generale si può dire che c'è attenzione alla carità in senso tradizionale. La Caritas diocesana opera, è ben visibile, è riferimento per la comunità religiosa e quella civile, garantisce servizi che altrimenti non ci sarebbero, interloquisce e collabora con le istituzioni, ricevendone attenzione e apprezzamento. Le parrocchie sono più o meno sensibili, con qualche rischio di delega, ma oggi per affrontare problemi più gravi e complessi occorre un lavoro più comunitario che ci faccia uscire dal campanile e ci metta in rete. Non sempre, o non tutte, le parrocchie sono in grado di rispondere ai diversi ambiti di impegno indicati nel questionario. Dopo tutto il servizio della "carità", nel senso più alto del termine, esige oggi competenze, formazione, interventi, relazioni, servizi che solo una dimensione comunitaria più ampia può garantire. Analoghe esigenze sono state espresse in Commissione dall'Uffici pastorali per la sanità, i problemi sociali e il lavoro, le missioni, l'educazione. Le iniziative non mancano, mancano i raccordi, i collegamenti con le parrocchie, la formazione di operatori competenti e comunicativi. Per gli immigrati ci sono già significative iniziative di accoglienza e di integrazione, magari da potenziare e da far conoscere meglio. Ci sono pure – e da lunga data – apprezzati servizi per il disagio giovanile e l'emarginazione di casa nostra, cresciuti negli ultimi tempi sotto varie forme. Deve migliorare invece la capacità di suscitare dibattito e attenzione nell'opinione pubblica su tutti questi temi.

## **LA RILEVANZA DELLE URGENZE**

In questo tempo di insicurezza, di difficoltà sociale e di precarietà, si guarda con nuovo interesse al protagonismo pubblico della Chiesa, per i suoi servizi, le sue figure più generose e quanti operano in termini costruttivi sul territorio, accompagnando la gente nelle diverse stagioni della vita, e producono legami di solidarietà (basti pensare agli oratori dei ragazzi, ad alcune offerte educative per gli studenti, all'impegno per gli ammalati, gli anziani, i tossicodipendenti, i vecchi e i nuovi poveri, o le diverse forme di volontariato che non fanno parlare di sé, ma operano di continuo....). Tuttavia il rapporto tra ambiente socio-culturale e Chiesa è talvolta complesso e ambivalente. Si riconosce alla Chiesa – e in genere lo si apprezza – il suo ruolo educativo e di servizio sociale, il suo volontariato diffuso, ma con un'appartenenza parziale e condizionata e con riserve e critiche su diversi aspetti del messaggio cristiano. Ci sono attese molto selettive e selettivi sono i permessi dati o rifiutati alla presenza critica della Chiesa. Si vorrebbe il più delle volte una Chiesa presente, magari benedicente, ma possibilmente silente: o meglio, non c'è accordo su cosa la Chiesa dovrebbe principalmente dire, su quali comandamenti insistere maggiormente. E così, per alcuni, la Chiesa parla poco, per altri, troppo. Per alcuni, dovrebbe insistere soprattutto su alcune cose, lasciandone perdere altre, per altri andrebbe bene l'esatto contrario. Questo sta a significare che non possiamo più presupporre un ambiente culturale ancora omogeneo con la Chiesa, le sue presenze, il suo insegnamento, i suoi orientamenti morali. Piuttosto, anche il nostro territorio è attraversato da correnti di scetticismo, di rifiuto, di soluzioni alternative e opposte al messaggio cristiano, di nuovi stili di vita allettanti per ogni gusto. Basti pensare a questioni come il nascere e il morire, la sessualità e l'amore, la famiglia e la genitorialità, i diritti soggettivi e la solidarietà, la libertà e la responsabilità, l'etica e la tecnica, la politica e la giustizia. Soprattutto tra i giovani stanno nascendo nuovi pregiudizi, quelli che vedono la Chiesa come repressiva e illiberale, quasi nel senso di nemica della natura, dei desideri, dei bisogni e delle voglie da soddisfare. E dobbiamo riconoscere che su questo piano - quando cioè la fede impatta la vita pubblica sui temi più scottanti - siamo ancora impreparati e incerti sul da farsi. E' questione qui di formazione. E di laici preparati.

Cultura, scuola, politica, comunicazione, nuove emergenze etiche, sanità, problemi del lavoro, del disagio, della famiglia, del volontariato: chi di noi li studia questi ambiti? Chi li conosce? E chi vi opera con saggezza e capacità aggregante? Cosa chiedere, allora, agli Uffici pastorali se non che formino laici competenti in questi settori? Gli Uffici pastorali a denominazione CEI in diocesi ci sono tutti: sono troppi per una piccola Diocesi come la nostra, ma potrebbero essere una vera risorsa per parrocchie e zone pastorali se si impegnassero soprattutto nella formazione degli operatori, per dare poi supporto alla pastorale di base. Un piccola diocesi che volesse convergere su iniziative prioritarie di qualità avrebbe bisogno di meno solisti e di più coro. "Meno iniziative – direbbe il vescovo – e più iniziativa". In tempi di diminuzione del clero e di rapidi cambiamenti sociali e culturali occorre guardare oltre i campanili per lavorare molto di più insieme. E questo vale sia per i parroci che per i gruppi ecclesiali. Occorre infine puntare sulle cose essenziali e fattibili, senza dispersione.

## **LE PROPOSTE OPERATIVE**

- 1) A proposito di formazione, una domanda del Questionario chiedeva "in che modo i fedeli vengono educati alla conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa". Risposta: non ci sono momenti formativi specifici; quando va bene vi provvede l'omelia

domenicale. Il problema è più a fondo e lo esprimiamo in questi termini: come è fatta, se è fatta, la catechesi degli adulti? Su quali temi è centrata? Quale formazione dei laici viene proposta? Si insiste a sufficienza che la vocazione del laico è innanzitutto la sua professione? Sarebbero disposti i laici dei vari gruppi ecclesiali a **studiare insieme il Magistero sociale della Chiesa**? Potrebbe essere, questa, **una proposta** da affiancare alla Scuola diocesana di teologia.

- 2) **“Fare la verità nella carità”**. C'è un nesso che lega la verità cristiana alla sua realizzazione nella carità. Occorre dunque **una nuova coscienza ecclesiale della carità**. In questo momento di crisi di partecipazione e di impegno sociale-politico, si deve lavorare di più per educare i fedeli ad assumere i problemi degli “ultimi”, al senso della testimonianza e della condivisione, a praticare nuovi stili di vita, a non disgiungere l'impegno per la carità da quello per la giustizia, fino all'impegno politico, che è l'altro aspetto del servizio della carità. Altri temi particolari e urgenti sui quali riflettere e operare sono quelli dell'educazione alla legalità, al bene comune e all'etica del lavoro. Si auspica anche maggiore attenzione delle comunità cristiane agli orizzonti della mondialità, come le missioni, la pace, l'ecologia.
- 3) Restando sempre sulla formazione. **La Caritas sta facendo progetti educativi** di grande rilevanza: vanno conosciuti, fatti conoscere e partecipati il più possibile. Anche **il volontariato** cristiano è diffuso, ma può dilatarsi ad ambiti dove si esprimono oggi problematiche ed urgenze nuove: la sofferenza, la malattia, la solitudine, lo smarrimento giovanile. Si potrebbe proporre anche da noi la Banca del tempo, o il volontariato specifico per la terza età in base a competenze e disponibilità. C'è pure un volontariato attento alle iniziative di solidarietà di respiro locale o mondiale dove operano, anche a Foligno, persone e gruppi che non fanno riferimento all'esperienza cristiana: occorrerebbe superare qui, da ambo le parti, qualche distanza di troppo.
- 4) **Formazione in ambito professionale, sociale e culturale**: la fanno in Diocesi, con gli Uffici Pastoralis, anche organismi e associazioni che meritano più attenzione e partecipazione, soprattutto dalle persone più giovani. Si può fare di più soprattutto sui temi della vita cittadina (ad esempio il lavoro) e su quelli della scuola e della educazione. In passato l'attenzione della Chiesa verso i docenti era più diretta, e la presenza dei docenti nell'azione formativa della Chiesa era più diffusa.
- 5) Problemi nuovi meritevoli di più attenzione: gli **anziani soli** (ridotti a volte a fonti di guadagno), **i malati terminali** (bisognosi di cure palliative, ma anche di vicinanza spirituale), la presenza non sempre bene accolta dei **bambini stranieri nelle scuole** (a volte anche famiglie di cattolici vorrebbero evitare prossimità tra questi e i propri figli). Un discorso a parte da segnalare alla Quarta Commissione riguarda **la zona della Montagna**: la sua fragilità, lo spopolamento e l'invecchiamento pongono problemi pastorali e sociali fortemente connessi e affrontabili coinvolgendo più responsabilità.

- 6) Per intervenire occorre **conoscere e capire, comunicare e farsi conoscere**. Noi abbiamo in Diocesi strumenti preziosi ed efficaci, ai quali non si presta la debita attenzione. Quale diocesi ha un **settimanale diocesano come ponte tra Chiesa e città**, come strumento di presenza critica, di dialogo con tutti e di evangelizzazione? La Chiesa è nel mondo - chiamiamolo territorio - eppure troppi preti e laici impegnati continuano a pensare una pastorale senza mondo, senza conoscere la realtà del proprio territorio, senza interloquire e confrontarsi con essa. E non è la Gazzetta lo strumento per far conoscere e interagire tra di loro le diverse esperienze ecclesiali – dalle parrocchie ai gruppi, dai problemi ai progetti – che si muovono in Diocesi? Una Chiesa viva comunica, ascolta, si confronta, pensa. Il settimanale diocesano serve a questo, alla pari degli altri validi strumenti che abbiamo. Dobbiamo capire che senza dialogo con gli altri, fuori della vita concreta della nostra città e nell'isolamento o nell'autosufficienza, non si dà vita pastorale significativa, né tanto meno carità.
- 7) Solo se prima capiamo questo, possiamo poi provare ad aprire **l'atrio dei gentili o il dialogo interreligioso**. Sono prospettive nuove verso le quali dobbiamo imparare a muoverci. La presenza di clero straniero può esserci di grande aiuto. L'anniversario del Concilio Vaticano II può aiutarci a riprendere meglio la strada, quella della testimonianza, perché dopo tutto è con **i testimoni** che la Chiesa entra nel mondo, dialoga e annuncia la Verità che salva.

**Antonio Nizzi**